

Finisce in una via della Capitale la latitanza di Salvatore Cordì

LOCRI - «Anche qui, a Roma, siete riusciti a localizzarmi. Complimenti!». Anche se un tantino sorpreso dal blitz compiuto, dagli agenti di polizia del commissariato di Siderno e dai poliziotti della Squadra Mobile della Capitale, il latitante della 'ndrangheta Salvatore Cordì ha messo in mostra un invidiabile fair play stile anglosassone, almeno così riferiscono gli uomini che ne hanno firmato la cattura.

Salvatore Cordì, 29 anni, di Locri, già abbastanza noto alle forze dell'ordine per via dei suoi precedenti, è figlio di Antonio Cordì, "il ragioniere" che attualmente si trova in carcere con una condanna all'ergastolo sulle spalle perché, considerato dalla polizia e dai carabinieri il capo dell'omonima cosca locrese che da anni, per l'accaparramento del territorio e delle attività illecite, è in lotta con il clan dei Cataldo alla cui testa c'è il boss Giuseppe, anche lui da anni in carcere e anch'egli con una condanna all'ergastolo sul groppone. La cruenta e sanguinosa faida tra i due casati malavitosi ha finora causato una cinquantina di morti ammazzati.

Salvatore Cordì era alla macchia da un po' di tempo. Il giovane era ricercato dopo la condanna, per associazione mafiosa, inflittagli nel giugno del 2000 ad opera dei giudici della Corte d'Assise del tribunale di Locri nell'ambito della famosa operazione anticrimine chiamata in codice "Primavera" (il blitz coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria inferse, all'epoca, un durissimo colpo ai due clan mafiosi di Locri). Tale condanna è stata confermata agli inizi di novembre, nella misura di due anni e quattro mesi di reclusione, dai giudici della Corte d'Assise d'appello del tribunale di Reggio Calabria.

Gli agenti della sezione investigativa del commissariato di Ps di Siderno, coordinati dal commissario Antonio Sepe, dopo aver stretto il cerchio, senza destare alcun sospetto attorno al ricercato hanno ammanettato il giovane Cordì mentre quest'ultimo, lungo la via Casilina, scendeva da uno scooter. Al momento dell'arresto Salvatore Cordì non era armato e non ha opposto resistenza. Prima di complimentarsi con i poliziotti il giovane ha tentato di trarre in inganno gli agenti fornendo loro una falsa identità.

Dopo l'arresto, è stata disposta la traduzione in Calabria di Salvatore Cordì che probabilmente dovrà essere sentito dai magistrati inquirenti della Direzione distrettuale antimafia reggina nell'ambito di altre indagini che riguardano le cosche locresi e, più in generale, i nuovi assetti della 'ndrangheta jonica dopo gli scossoni provocati dagli esiti dei processi avviati in questi anni e dalle sanguinose contrapposizioni ancora tutt'altro che superate.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS